

Tradotto all'italiano l'antico testo di Giambattista Casimiro sulla storia di Brindisi

Gianfranco Perri

Senza il timore di esagerare, si potrebbe affermare che la bibliografia storica che riguarda direttamente Brindisi, o Brandizio, o Brandici, o Brundisium, o Brindisium, o Brunda, sia tra le più voluminose esistenti per una singola città. Una città di fatto antichissima – anteriore alla stessa Roma – e per quasi tre millenni protagonista, o quanto meno spettatrice privilegiata, di innumerevoli eventi storici che hanno segnato la storia e la cultura mediterranea, e non solo.

Eppure, stranamente, sono pochissimi i testi, di fatto solo poco più di una mezza dozzina, che i rispettivi autori hanno scritto per illustrare sistematicamente ed in maniera sufficientemente integrale, se pur necessariamente solo in forma più o meno compendiosa, la “Storia di Brindisi”. E di quei pochi testi conosciuti, i più antichi sono ormai reperibili unicamente nelle biblioteche, pubbliche o private che siano.

Inoltre, per tre dei riferiti testi ne esistono solo le versioni manoscritte e per uno in particolare, il più antico tra i tre, il manoscritto è in latino. Ebbene, tale manoscritto latino è stato pubblicato a stampa pochi anni fa ed oggi ne è stata pubblicata la corrispondente versione in italiano: una ottima notizia, specialmente per gli amanti della storia cittadina, e questo articolo vuol diffondere proprio tale buona notizia. Ma, procediamo in ordine cronologico.

Da segnalare che si ha anche notizia di un quarto manoscritto, ancor più antico, quattrocentesco e andato disperso, scritto da Giovanni Carlo Verano tra la fine del XV secolo e gli inizi del XVI ed il cui titolo era “*Historia Brundusina*”. Il testo è più volte riferito da Giò Moricino (1604) e da Andrea Della Monaca (1674); ed è riferito, oltre che da altri autori, anche da Giovan Battista Pacichelli (1690), da Vito Guerrieri (1846) e da Ferrando Ascoli (1886).

Dei tre manoscritti esistenti, il più antico è proprio quello di cui si vuol qui trattare, scritto in latino da Giambattista Casimiro, intitolato “*Epistola Apologetica Io. Baptistae Casimirii ad Q. Marium Corradum. Diplomata ac privilegia summorum pontificum regum ac imperatorum plurima. Index copiosissimus eorum quae in epistola continentur*”. Datato 1° dicembre 1567, si conserva nella Biblioteca Arcivescovile di Brindisi Annibale De Leo – ms D/8. Il codice consta di cc. II+89+II di cui sono bianche le cc. 20v e 40v. Il secondo manoscritto è quello di Giovanni Maria Moricino, intitolato “*Dell'antiquità e vicissitudini della città di Brindisi dalla di lei origine sino all'anno 1604*” che si conserva nella stessa Biblioteca Arcivescovile Annibale De Leo – ms D/12, trattandosi di una copia settecentesca ricavata dall'originale andato perduto.

Nel 1674 il padre carmelitano Andrea Della Monaca pubblicò un suo “*Memoria storica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*” presso Pietro Micheli di Lecce; in 8° pp. innumerate 48+716 di testo +84 innumerate di catalogo e indice. È noto sin dalla fine dello stesso '600 che queste Memorie sono un plagio sfacciato del citato L'antiquità e vicissitudini della città di Brindisi, opera di Giovanni Maria Moricino, filosofo e medico nonché anche sindaco della di essa città, descritta, nel testo, ‘dalla di lei origine sino all'anno 1604’. Del Della Monaca, infatti, risulta essere originale solo l'XI Capitolo del libro V, che tratta degli avvenimenti dal 1604 al 1671, nelle pp. da 689 a 716. Al margine del clamoroso plagio, va dato merito al carmelitano galatinese d'aver portato alle stampe quel corposo volume il cui valorosissimo contenuto storico, se fosse rimasto unicamente nel manoscritto del Moricino non sarebbe stato conosciuto, studiato e analizzato dai tanti brindisini, e non solo, storici e no, che nei secoli ne hanno potuto ampiamente usufruire. Del voluminoso libro del Della Monaca, di ben 848 pagine, nel 1972 è stata pubblicata anche una edizione anastatica da Arnaldo Forni di Bologna, attualmente esaurita.

Il terzo dei manoscritti esistenti è quello di Tommaso Ginosa, intitolato “*Compendio storico della città di Brindisi dalla di lei fondazione al corrente anno MDCCCXVIII colla notizia degli uomini illustri che in tutti i tempi vi fiorirono*” che, datato 1817, si conserva nella Biblioteca Provinciale Nicola Bernardini di Lecce.

Nel 1846 fu pubblicato dalla Stamperia della Società Filomatica di Napoli il testo “*Dell'antichissima città di Brindisi e suo celebre porto*” dell'arcivescovo Annibale De Leo, grazie alla fortuita scoperta che del manoscritto ne fece Vito Guerrieri. Anche se non tratta dell'intera storia di Brindisi giacché si limita essenzialmente alle sue origini e all'epoca della Brundisium romana per poi concludersi con un breve capitolo sulla decadenza della città seguita alla caduta dell'impero romano di occidente, il libro del De Leo merita di essere qui citato in considerazione del fatto che tale testo forse costituiva la parte iniziale di un ben più completo manoscritto – quindi si tratterebbe di un quinto ms – sulla storia di Brindisi, andato perduto.

«Tutto, d'altronde, mi porta a credere che questo da me ritrovato non sia che un sunto, o come dir si voglia embrione, o scheletro, del disperso» scrive il Guerrieri, raccontando che: «Si sapeva comunemente e con certezza che il signor De la Borde, gentiluomo di camera di Luigi XVI, ed autore del “Viaggio pittoresco d'Italia”, capitato in Brindisi, ebbe

premura di trattare col De Leo, come letterato di gran rinomanza. Tra le altre cose di cui si parlò nelle dotte lor conferenze, cadde discorso sopra una Memoria inedita del De Leo sulla città di Brindisi. L'importanza del soggetto mosse il signor De la Borde a chiederne la lettura, della quale gentilmente accordatagli fu invaghito in maniera che, come in attestazione di stima, pregò il De Leo ad essergli compiacente di dargli quello autografo, sulla parola di onore di farlo stampare in Parigi nel suo ritornargli. È certamente a supporre che questo, per potersi dare al tipografo con piena soddisfazione dell'Autore, era compiuto di tutto punto. La Memoria però, o per la morte del De la Borde, o per gli sconvolgimenti da lui trovati in Francia nel suo ritorno, per quanto si sa non fu mai stampata, né mai se ne poté sapere il destino.» [Vito Guerrieri]. Di questo libro del 1846, che trascrive il manoscritto di Annibale De Leo, ne esistono anche varie edizioni anastatiche che sono reperibili su Amazon.

Nel 1886 fu dato alla stampa il libro di 527 pagine intitolato “*La storia di Brindisi scritta da un marino*” di Ferrando Ascoli – lucchese che visse e operò per molti anni a Brindisi – pubblicato dalla Tipografia Malvolti & C. di Rimini. Di questo libro la cui edizione originale è da tempo esaurita, nel 2011 è stata prodotta una edizione anastatica dalla British Library - Historical Print Editions, tuttora disponibile su Amazon.it.

Più recentemente, nel 1997, Alberto Del Sordo ha pubblicato il libro “*Brindisi linee storiche essenziali*” di 128 pagine con illustrazioni a colori, editato da Schena Editore di Fasano, del quale sono ancora disponibili alcune copie. E, infine, nel 2016, ho pubblicato con la Editrice Lulu.com un mio libro, di 174 pagine con illustrazioni a colori, intitolato “*Brindisi nel contesto della storia*” la cui Quarta edizione è disponibile nelle librerie brindisine e su Amazon.it.

Vengo adesso a commentare con più dettaglio, l'oggetto di questo articolo: il già citato libro di Giambattista Casimiro, il più antico di tutti quelli conosciuti e sopra indicati che trattano della storia di Brindisi, un manoscritto in latino e datato al 1° dicembre 1567 con il titolo “*Epistola Apologetica Io. Baptistae Casimirii ad Q. Marium Corradum...*” ed ora, finalmente, tradotto in italiano e pubblicato online da Luciano Ancora con il titolo “*Epistola apologetica a Quinto Mario Corrado*” basato nel testo latino che recentemente, nel 2017, era stato dato alle stampe da Roberto Sernicola con il titolo “*Epistola apologetica ad Quintum Marium Corradum*”, editato da Edisai di Ferrara.

«La prima descrizione di Brindisi e del suo territorio di secondo Cinquecento e inclusa in una epistola in cui autorevoli testimonianze, tratte dagli autori classici, da atti pubblici, da documenti d'archivio e di prestigiose biblioteche, supportano una polemica scrittura, venata di graffiante ironia, di aggressivo sarcasmo, di inappellabile denuncia, redatta nel tentativo di ristabilire una incontestabile verità, come si addice al lavoro di uno storico. L'Epistola apologetica del notaio brindisino Giovanni Battista Casimiro (1520-1571) nasce dall'intento di combattere le tesi dell'illustre antagonista dell'autore, l'umanista e prelato oritano Quinto Mario Corrado, sconfessandone le ragioni e rintuzzando le scandalose e irricevibili proposte che ne conseguono quando costui difende il primato di Oria rispetto a Brindisi, così come, attraverso una puntuale ricostruzione della genesi dell'opera e delle circostanze che ne determinarono la stesura, informa Roberto Sernicola... al quale, all'indubbio merito di aver recuperato un'opera inedita e colpevolmente fin troppo a lungo trascurata e di averne fornita una pregevole edizione criticamente curata, va riconosciuta la non comune capacità di averne reso fruibile, con intelligente finezza, i contenuti al moderno lettore mediante un'attenta e puntigliosa ricostruzione della storia del testo e delle vicende che ne decretarono il successo, ma anche il prematuro e immeritato oblio, favorito peraltro dalla morte dell'autore e dalla *damnatio memoriae* cui inevitabilmente la condannava l'aspra *vis* polemica nei confronti di Quinto Mario Corrado.» [Dalla Prefazione di Domenico Defilippis al libro pubblicato da Roberto Sernicola]

«L'epistola apologetica del notaio Casimiro nasceva da un caso contingente e particolare: la necessità impellente di rispondere alle provocazioni suscitate dall'umanista Quinto Mario Corrado di Oria intorno alla pretesa indipendenza della diocesi di Oria rispetto a quella di Brindisi e alla presunta maggiore importanza che Oria avrebbe avuto nel passato nella regione salentina... Ne scaturiva pertanto un originale *pamphlet* polemicissimo che contiene anche un *excursus* della storia della città di Brindisi, dalla fondazione mitica ad opera di Brento fino all'attualità della metà del Cinquecento: l'Epistola, seppure scritta evidentemente con marcato spirito campanilistico, è quindi una fonte ricca di notizie, specialmente perché nel testo sono riportate anche notevoli testimonianze documentali... E dunque, poiché rimane la più antica trattazione dedicata alla città di Brindisi, per quanto nelle intenzioni dell'autore non doveva essere proprio tale, essa risulta fonte ineludibile per quanti si vogliano approcciare alla storia brindisina... L'Epistola del Casimiro – comunque – non è una descrizione corografica della città di Brindisi, la quale invero è solo tratteggiata, quasi con un pudico distacco; e neppure può considerarsi una vera e propria storia municipale, dal momento che vengono esaltati momenti o personaggi della città con puntualizzazioni più o meno dettagliate, senza quasi un criterio, pur seguendo un certo ordine cronologico. Balzano subito all'occhio alcuni aspetti: l'Autore, per esempio, si dilunga esageratamente sull'assedio del 1156, al punto che l'episodio ne risulta travisato; descrive le due monumentali colonne del porto e sembra non accorgersi che una della due giaceva miserevolmente a terra in pezzi da quando era crollata;

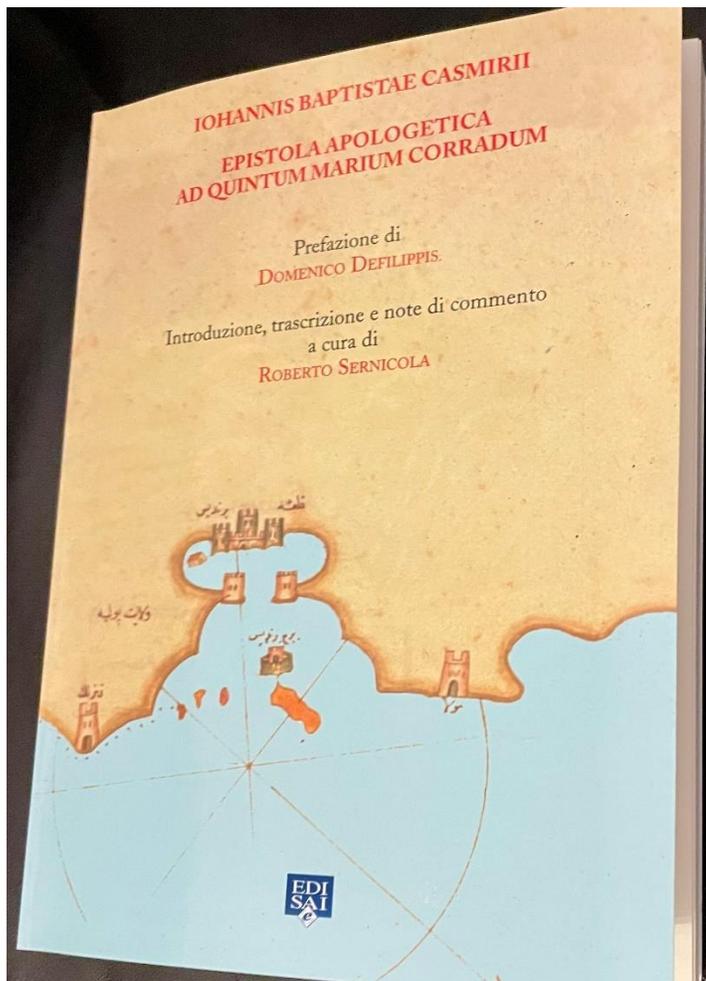
esalta il porto della città, ma ricorre ancora con dovizia alle descrizioni dei classici, come se non fosse al corrente dell'impaludamento in atto che quasi ne precludeva l'accesso alle grandi navi; enumera orgogliosamente le chiese della città, ma noi sappiamo bene da altre fonti che al suo tempo esse versavano, quasi tutte, in condizioni pietose...» [Dalla Introduzione di Roberto Sernicola al suo libro]

Tutto quanto sopra, ed anche altre inesattezze certamente riscontrabili da una attenta rigorosa e critica lettura del testo, però, naturalmente non intaccano il valore storico all'Epistola, considerando dovutamente sia l'epoca e le peculiari circostanze in cui fu scritta e sia, soprattutto, le ragioni dell'illustre Autore, nonché gli obiettivi da lui perseguiti.

Non mi resta che riportare parte di quanto è scritto nell'introduzione del libro curato da Luciano Ancora contenente, in 182 pagine, l'Epistola del Casimiro tradotta in italiano: «Questo lavoro è la traduzione letterale completa del manoscritto autografo originale in latino del Casimiro, conservato presso la Biblioteca pubblica arcivescovile "Annibale De Leo" di Brindisi, realizzata utilizzandone la trascrizione, pubblicata nel 2017 dal paleografo Roberto Sernicola, senza la quale questa traduzione non sarebbe stata possibile.»

E, certo di star interpretando il sentire comune dei tanti brindisini amanti della storia e della loro città, concludo questo mio scritto con un sentito grazie ad entrambi, i nostri concittadini Roberto Sernicola e Luciano Ancora, per il loro encomiabile difficile ed impegnativo lavoro, svolto disinteressatamente al solo fine di rendere fruibile a tutti il contenuto di un documento tanto antico quanto importantissimo per la storia della città di Brindisi.

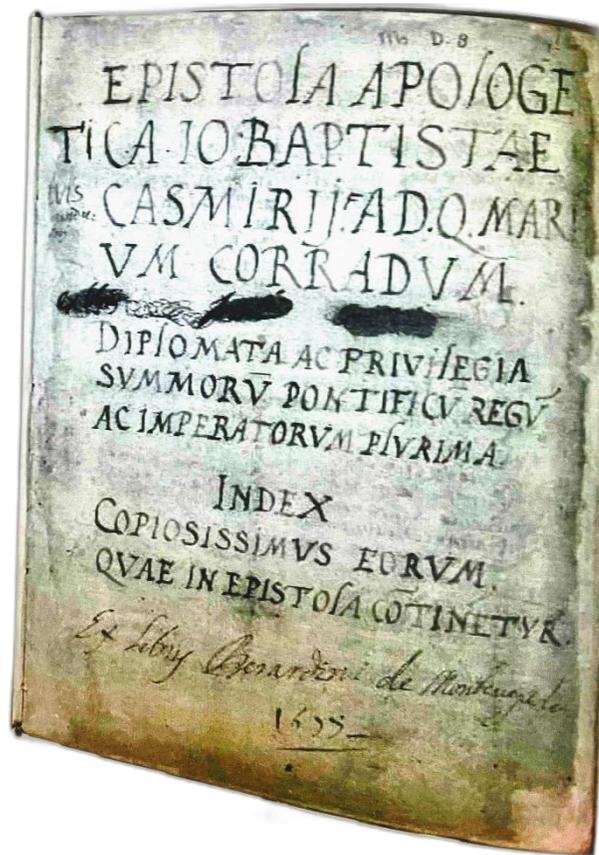
NOTA: Questo il link per la lettura ed il download del libro di Luciano Ancora: <https://lc.cx/mpB6V>



Copertina del libro di Roberto Sernicola



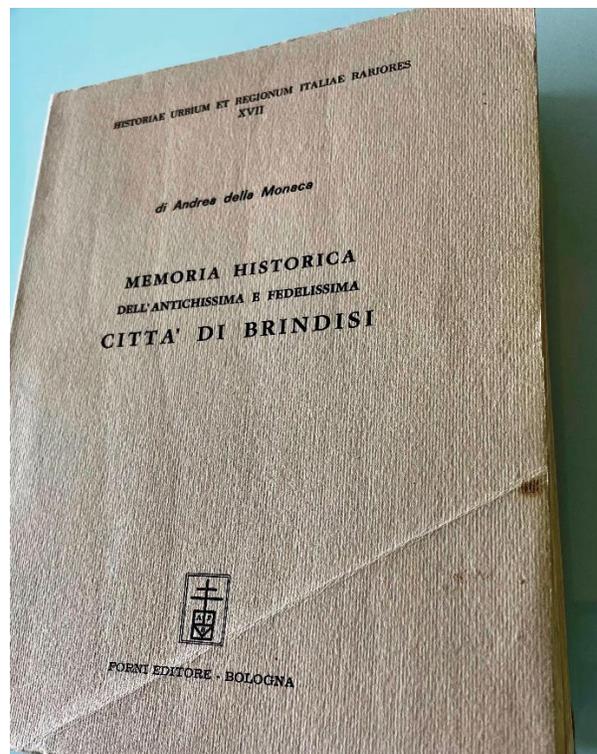
Copertina del libro di Luciano Ancora



Il frontespizio del manoscritto di Giambattista Casimiro 1567



Il libro di Ferrando Ascoli - 1886



Il libro (anastatico) di Andrea Della Monaca - 1674

Tradotto in italiano l'antico testo di Giambattista Casimiro sulla storia di Brindisi

di Gianfranco Perri

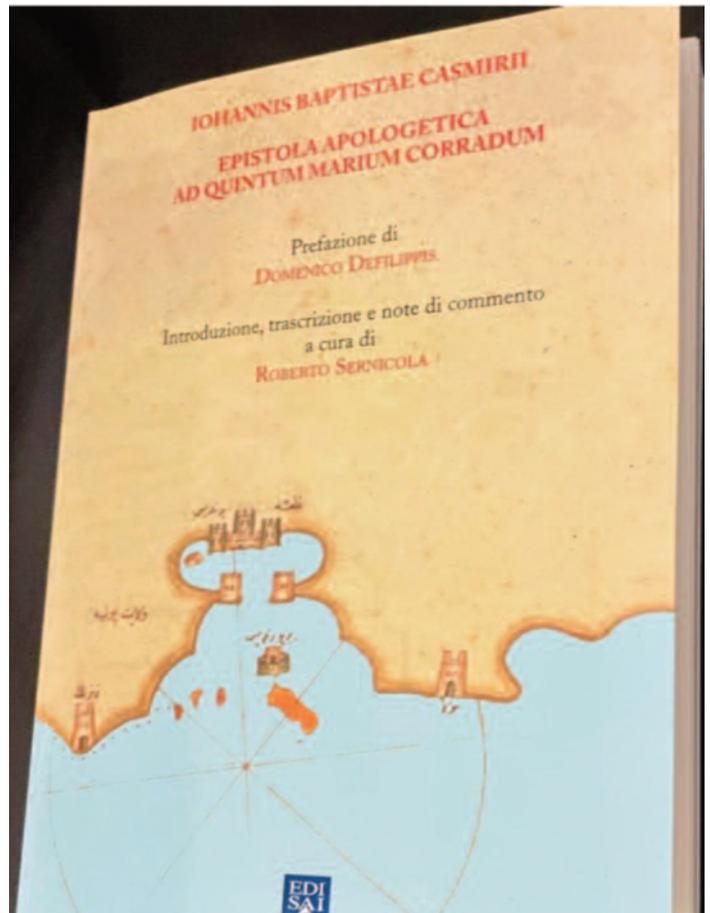
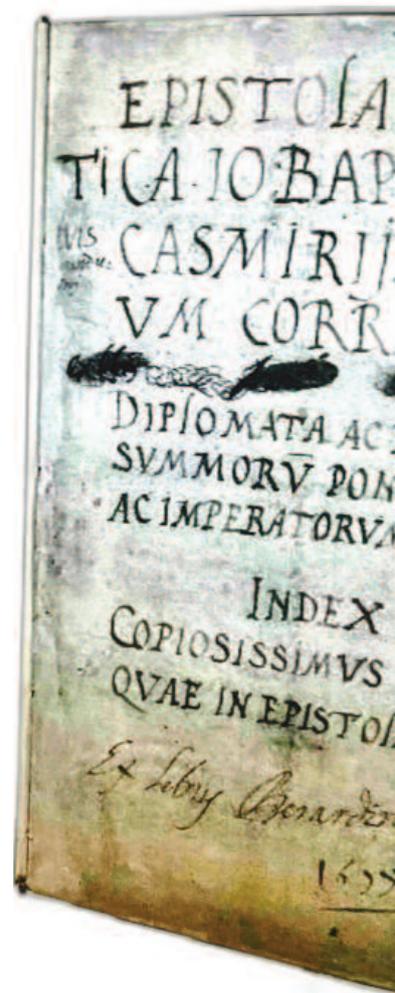
Senza il timore di esagerare, si potrebbe affermare che la bibliografia storica che riguarda direttamente Brindisi, o Brandizio, o Brandici, o Brundisium, o Brindisium, o Brunda, sia tra le più voluminose esistenti per una singola città. Una città di fatto antichissima – anteriore alla stessa Roma – e per quasi tre millenni protagonista, o quanto meno spettatrice privilegiata, di innumerevoli eventi storici che hanno segnato la storia e la cultura mediterranea, e non solo.

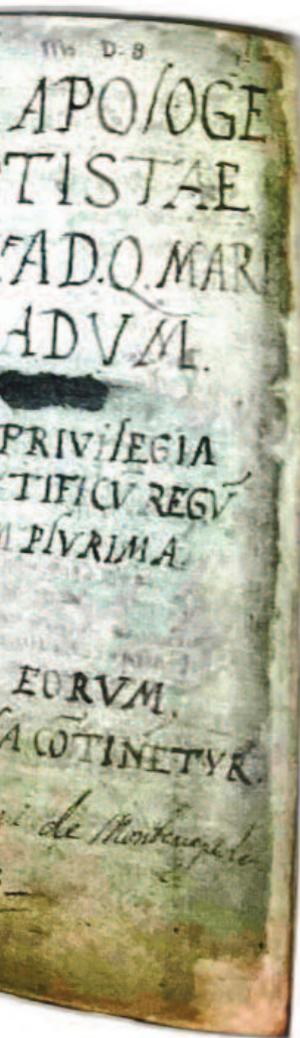
Eppure, stranamente, sono pochissimi i testi, di fatto solo poco più di una mezza dozzina, che i rispettivi autori hanno scritto per illustrare sistematicamente ed in maniera sufficientemente integrale, se pur necessariamente solo in forma più o meno compendiosa, la “Storia di Brindisi”. E di quei pochi testi conosciuti, i più antichi sono ormai reperibili unicamente nelle biblioteche, pubbliche o private che siano.

Inoltre, per tre dei riferiti testi ne esistono solo le versioni manoscritte e per uno in particolare, il più antico tra i tre, il manoscritto è in latino. Ebbene, tale manoscritto latino è stato pubblicato a stampa pochi anni fa ed oggi ne è stata pubblicata la corrispondente versione in italiano: una ottima notizia, specialmente per gli amanti della storia cittadina, e questo articolo vuol diffondere proprio tale buona notizia. Ma, procediamo in ordine cronologico.

Da segnalare che si ha anche notizia di un quarto manoscritto, ancor più antico, quattrocentesco e andato disperso, scritto da Giovanni Carlo Verano tra la fine del XV secolo e gli inizi del XVI ed il cui titolo era “Historia Brundusina”. Il testo è più volte riferito da Giò Moricino (1604) e da Andrea Della Monaca (1674); ed è riferito, oltre che da altri autori, anche da Giovan Battista Pacichelli (1690), da Vito Guerrieri (1846) e da Ferrando Ascoli (1886).

Dei tre manoscritti esistenti, il più antico è proprio quello di cui si vuol qui trattare, scritto in latino da Giambattista Casimiro, intitolato “Epistola Apologetica Io. Baptistae Casimirii ad Q. Marium Corradum. Diplomata ac privilegia summorum pontificum regum ac imperatorum plurima. Index copiosissimus eorum quae in epistola continentur”. Datato 1° dicembre 1567, si conserva nella Biblioteca Arcivescovile di Brindisi Annibale De Leo – ms D/8. Il codice consta di cc. II+89+II di cui sono bianche le cc.





20v e 40v. Il secondo manoscritto è quello di Giovanni Maria Moricino, intitolato “Dell’antiquità e vicissitudini della città di Brindisi dalla di lei origine sino all’anno 1604” che si conserva nella stessa Biblioteca Arcivescovile Annibale De Leo – ms D/12, trattandosi di una copia settecentesca ricavata dall’originale andato perduto. Nel 1674 il padre carmelitano Andrea Della Monaca pubblicò un suo “Memoria historica dell’antichissima e fedelissima città di Brindisi” presso Pietro Micheli di Lecce; in 8° pp. innumerate 48+716 di testo +84 innumerate di catalogo e indice. È noto sin dalla fine dello stesso '600 che queste Memorie sono un plagio sfacciato del citato L’antiquità e vicissitudini della città di Brindisi, opera di Giovanni Maria Moricino, filosofo e medico nonché anche sindaco della di

essa città, descritta, nel testo, ‘dalla di lei origine sino all’anno 1604’. Del Della Monica, infatti, risulta essere originale solo l’XI Capitolo del libro V, che tratta degli avvenimenti dal 1604 al 1671, nelle pp. da 689 a 716. Al margine del clamoroso plagio, va dato merito al carmelitano galatinese d’aver portato alle stampe quel corposo volume il cui valorosissimo contenuto storico, se fosse rimasto unicamente nel manoscritto del Moricino non sarebbe stato conosciuto, studiato e analizzato dai tanti brindisini, e non solo, storici e no, che nei secoli ne hanno potuto ampiamente usufruire. Del voluminoso libro del Della Monaca, di ben 848 pagine, nel 1972 è stata pubblicata anche una edizione anastatica da Arnaldo Forni di Bologna, attualmente esaurita.

Il terzo dei manoscritti esistenti è quello di Tommaso Ginosa, intitolato “Compendio historico della città di Brindisi dalla di lei fondazione al corrente anno MDCCCXVIII colla notizia degli uomini illustri che in tutti i tempi vi fiorirono” che, datato 1817, si conserva nella Biblioteca Provinciale Nicola Bernardini di Lecce.

Nel 1846 fu pubblicato dalla Stamperia della Società Filomatica di Napoli il testo “Dell’antichissima città di Brindisi e suo celebre porto” dell’arcivescovo Annibale De Leo, grazie alla fortuita scoperta che del manoscritto ne fece Vito Guerrieri. Anche se non tratta dell’intera storia di Brindisi giacché si limita essenzialmente alle sue origini e all’epoca della Brundisium romana per poi concludersi con un breve capitolo sulla decadenza della città seguita alla caduta dell’impero romano di occidente, il libro del De Leo merita di essere qui citato in considerazione del fatto che tale testo forse costituiva la parte iniziale di un ben più completo manoscritto – quindi si tratterebbe di un quinto ms – sulla storia di Brindisi, andato perduto.

«Tutto, d’altronde, mi porta a credere che questo da me ritrovato non sia che un sunto, o come dir si voglia embrione, o scheletro, del disperso» scrive il Guerrieri, raccontando che: «Si sapeva comunemente e con certezza che il signor De la Borde, gentiluomo di camera di Luigi XVI, ed autore del “Viaggio pittoresco d’Italia”, capitato in Brindisi, ebbe premura di trattare col De Leo, come letterato di gran rinomanza. Tra le altre cose di cui si parlò nelle dotte lor conferenze, cadde discorso sopra una Memoria inedita del De Leo sulla città di Brindisi. L’importanza del soggetto mosse il signor De la Borde a chiederne la lettura, della quale gentilmente accordatagli fu invaghito in maniera che, come in attestazione di stima,

GIOVANNI BATTISTA CASIMIRO

EPISTOLA APOLOGETICA A QUINTO MARIO CORRADO

Traduzione integrale

dal manoscritto originale in latino trascritto da Roberto Semicola a cura di Luciano Ancora



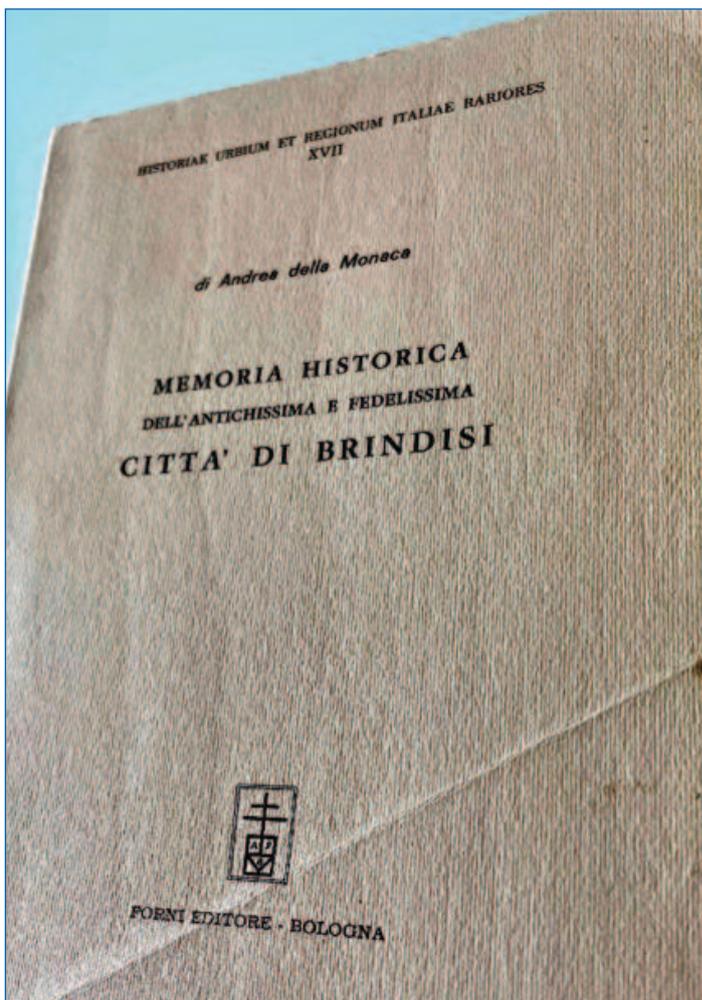
LE IMMAGINI A sinistra il frontespizio del manoscritto di Giambattista Casimiro 1567. Sopra la copertina del libro di Luciano Ancora. Al centro la copertina del libro di Roberto Semicola

pregò il De Leo ad essergli compiacente di dargli quello autografo, sulla parola di onore di farlo stampare in Parigi nel suo ritornargli. È certamente a supporre che questo, per potersi dare al tipografo con piena soddisfazione dell’Autore, era compiuto di tutto punto. La Memoria però, o per la morte del De la Borde, o per gli sconvolgimenti da lui trovati in Francia nel suo ritorno, per quanto si sa non fu mai stampata, né mai se ne poté sapere il destino.» [Vito Guerrieri]. Di questo libro del 1846, che trascrive il manoscritto di Annibale De Leo, ne esistono anche varie edizioni anastatiche che sono reperibili su Amazon.

Nel 1886 fu dato alla stampa il libro di 527 pagine intitolato “La storia di Brindisi scritta da un marinaio” di Ferrando Ascoli – lucchese che visse e operò per molti anni a Brindisi – pubblicato dalla Tipografia Malvolti & C. di Rimini. Di questo libro la cui edizione originale è da tempo esaurita, nel 2011 è stata prodotta una edizione anastatica dalla British Library - Historical Print Editions, tuttora disponibile su Amazon.it.

Più recentemente, nel 1997, Alberto Del Sordo ha pubblicato il libro “Brindisi linee storiche essenziali” di 128 pagine con illustrazioni a colori, editato da Schena Editore di Fasano, del quale sono ancora disponibili alcune copie. E, infine, nel 2016, ho pubblicato con la Editrice Lulu.com un mio libro, di 174 pagine con illustrazioni a colori, intitolato “Brindisi nel contesto della storia” la cui Quarta edizione è disponibile nelle librerie brindisine e su Amazon.it.

Vengo adesso a commentare con più dettaglio, l’oggetto di questo articolo: il già citato libro di Giambattista Casimiro, il più antico di tutti quelli conosciuti e sopra indicati che trattano della storia di Brindisi, un manoscritto in latino e datato al 1° dicembre 1567 con il titolo “Epistola Apologetica Io. Baptistae Casimirii ad Q. Marium Corradum...” ed ora, finalmente, tradotto in italiano e pubblicato online da Luciano Ancora con il titolo “Epistola apologetica a Quinto Mario Corrado” basato nel testo latino che recentemente, nel 2017, era stato dato alle stampe da Roberto Semicola con il titolo “Epistola apologetica ad Quintum Marium Corradum”, editato da Edisai di Ferrara.



«La prima descrizione di Brindisi e del suo territorio di secondo Cinquecento e inclusa in una epistola in cui autorevoli testimonianze, tratte dagli autori classici, da atti pubblici, da documenti d'archivio e di prestigiose biblioteche, supportano una polemica scrittura, venata di graffiante ironia, di aggressivo sarcasmo, di inappellabile denuncia, redatta nel tentativo di ristabilire una incontestabile verità, come si addice al lavoro di uno storico. L'Epistola apologetica del notaio brindisino Giovanni Battista Casimiro (1520-1571) nasce dall'intento di combattere le tesi dell'illustre antagonista dell'autore, l'umanista e prelato oritano Quinto Mario Corrado, sconfessandone le ragioni e rintuzzando le scandalose e irricevibili proposte che ne conseguono quando costui difende il primato di Oria rispetto a Brindisi, così come, attraverso una puntuale ricostruzione della genesi dell'opera e delle circostanze che ne determinarono la stesura, informa Roberto Sernicola... al quale, all'indubbio merito di aver recuperato un'opera inedita e colpevolmente fin troppo a lungo trascurata e di averne fornita una pregevole edizione criticamente curata, va riconosciuta la non comune capacità di averne reso fruibile, con intelligente finezza, i contenuti al moderno lettore mediante un'attenta e puntigliosa ricostruzione della storia del testo e delle vicende che ne decretarono il successo, ma anche il prematuro e immeritato oblio, favorito peraltro dalla morte dell'autore e dalla damnatio memoriae cui inevitabilmente la condannava l'aspra vis polemica nei confronti di Quinto Mario Corrado.» [Dalla Prefazione di Domenico Defilippis al libro pubblicato da Roberto Sernicola] «L'epistola apologetica del notaio Casimiro nasceva da un caso contingente e particolare: la necessità impellente di rispondere alle provocazioni suscitate dall'umanista Quinto Mario Corrado di Oria intorno alla pretesa indipendenza della diocesi di Oria rispetto a quella di Brindisi e alla pretesa maggiore importanza che Oria avrebbe avuto nel passato nella regione salentina... Ne scaturiva pertanto un originale pamphlet polemicissimo che contiene anche un excursus della storia della città di Brindisi, dalla fondazione mitica ad opera di Brento fino all'attualità della metà del Cinquecento: l'Epistola, seppure scritta evidentemente con marcato spirito campanilistico, è quindi una fonte ricca di notizie, specialmente perché nel testo sono riportate anche notevoli testimonianze documentali... E dunque, poiché rimane la più antica trattazione dedicata alla città di Brindisi, per quanto nelle intenzioni dell'autore non doveva essere proprio tale, essa risulta fonte ineludibile per quanti si vogliano avvicinare alla storia brindisina... L'Epistola del Casimiro – comunque –

non è una descrizione corografica della città di Brindisi, la quale invero è solo tratteggiata, quasi con un pudico distacco; e neppure può considerarsi una vera e propria storia municipale, dal momento che vengono esaltati momenti o personaggi della città con puntualizzazioni più o meno dettagliate, senza quasi un criterio, pur seguendo un certo ordine cronologico. Balzano subito all'occhio alcuni aspetti: l'Autore, per esempio, si dilunga esageratamente sull'assedio del 1156, al punto che l'episodio ne risulta travisato; descrive le due monumentali colonne del porto e sembra non accorgersi che una della due giaceva miserevolmente a terra in pezzi da quando era crollata; esalta il porto della città, ma ricorre ancora con dovizia alle descrizioni dei classici, come se non fosse al corrente dell'impudamento in atto che quasi ne precludeva l'accesso alle grandi navi; enumera orgogliosamente le chiese della città, ma noi sappiamo bene da altre fonti che al suo tempo esse versavano, quasi tutte, in condizioni pietose...» [Dalla Introduzione di Roberto Sernicola al suo libro] Tutto quanto sopra, ed anche altre inesattezze certamente riscontrabili da una attenta rigorosa e critica lettura del testo, però, naturalmente non intaccano il valore storico all'Epistola, considerando dovutamente sia l'epoca e le peculiari circostanze in cui fu scritta e sia, soprattutto, le ragioni dell'illustre Autore, nonché gli obiettivi da lui perseguiti. Non mi resta che riportare parte di quanto è scritto nell'introduzione del libro curato da Luciano Ancora contenente, in 182 pagine, l'Epistola del Casimiro tradotta in italiano: «Questo lavoro è la traduzione letterale completa del manoscritto autografo originale in latino del Casimiro, conservato presso la Biblioteca pubblica arcivescovile "Annibale De Leo" di Brindisi, realizzata utilizzandone la trascrizione, pubblicata nel 2017 dal paleografo Roberto Sernicola, senza la quale questa traduzione non sarebbe stata possibile.» E, certo di star interpretando il sentire comune dei tanti brindisini amanti della storia e della loro città, concludo questo mio scritto con un sentito grazie ad entrambi, i nostri concittadini Roberto Sernicola e Luciano Ancora, per il loro encomiabile difficile ed impegnativo lavoro, svolto disinteressatamente al solo fine di rendere fruibile a tutti il contenuto di un documento tanto antico quanto importantissimo per la storia della città di Brindisi.

NOTA: Questo il link per la lettura ed il download del libro di Luciano Ancora: https://lc.cx/mpB6V_